

la seconda redazione della « Vita di Dante » del Boccaccio?, in *Problemi di critica dantesca*, 1<sup>a</sup> serie, Firenze 1934). Del *Trattatello* esiste l'autografo: il codice 104, 6 della Biblioteca Capitolare di Toledo, per cui l'edizione critica si presenta abbastanza facile. Abbastanza, diciamo, perché il B., ricopiando il suo testo, è incorso in numerose sviste e dissattenzioni; inoltre l'editore deve risolvere il problema di grafie tradizionali, latineggianti, raddoppiamenti e attenuazioni, dovuti ad abitudini scolastiche o sostenute da ragioni etimologiche. Tutto questo è discusso alle pp. 848-849. Anche di A esiste l'autografo: è il codice *Chigiano L V 176* della Vaticana; mentre per B la questione è un po' più complessa, essendo giunto a noi in 23 codici, di cui nessuno autografo. Delle tre redazioni esiste, come è noto, l'edizione del Guerri (Laterza, Bari 1918). Ma il Ricci ha lavorato in profondo su questo testo, giungendo a darcene tempo fa l'edizione critica nella collana « Storia e Testi » del Ricciardi (Milano-Napoli 1965), e la giustificazione del suo lavoro nell'articolo *Le tre redazioni del Trattatello in laude di Dante* (*Studi sul Boccaccio*, vol. VIII, Firenze 1974).

Così a poco a poco, lentamente, ma costantemente, progredisce questa edizione di tutte le opere del Boccaccio, e v'è da sperare che il 1975, l'anno del sesto centenario della morte del Certaldese, ci offra la possibilità di leggere altri volumi della stessa collana.

Vogliamo terminare ricordando il lamento che un filologo classico (ma non ignaro dei problemi e della situazione della letteratura italiana), il Pasquali, usava ripetere spesso nei suoi scritti e lezioni: « Non abbiamo i testi, mancano i testi ». E ci è sembrato di sentirlo ripetere, il lamento, proprio quest'anno, con la riedizione fra gli « Oscar Mondadori » della sua *Storia della tradizione e critica del testo*. Fortunatamente, in questi ultimi anni, per opera di studiosi che o sono stati suoi allievi, o si rifanno al suo insegnamento, non poche assenze sono state colmate.

(A. MANETTI)

Y. LABANDE-MAILFERT, *Charles VIII et son milieu (1470-1498). La jeunesse au pouvoir*, Klincksieck, Paris 1975. Un vol. di pp. 615.

Il regno di Carlo VIII appartiene ad un periodo di transizione notoriamente trascurato dalla critica letteraria come pure da quella storica: quasi cento anni trascorsi dall'ultimo studio monografico sull'argomento, ad opera di F. Delaborde. Con la sua pubblicazione Y. Labande-Mailfert ha il merito di colmare una lacuna di decenni e di chiarire un altro capitolo di quel mondo complesso e per tanti lati ancora oscuro della storia francese della fine del Medioevo. Costruito attorno alla figura del sovrano,

l'ampio saggio comprende altresì — ed è questa la parte più interessante — un'analisi storica e sociologica del « milieu » nel quale egli visse e del contesto europeo nel quale operò: « Il s'agit bien de l'histoire d'une vie, mais liée au tissu dans lequel elle se développe » (p. 10). Tale analisi è frutto di ricerche tanto estese quanto approfondite, e si fonda su una documentazione solida e varia, che non trascura alcuna fonte — ed anzi ne mette in luce di nuove — per la ricostruzione del periodo preso in esame.

Vengono così criticamente vagliati con risultati che a volte capovolgono i luoghi comuni della tradizione, l'infanzia del re e la sua ascesa al trono (capp. I e II), la « guerre folle » e il matrimonio con Anna di Bretagna, ispirato unicamente alla ragion di Stato (III-V); la conclusione della pace con i maggiori stati europei e la preparazione della spedizione di Napoli (VI-X, ma il cap. VII è dedicato alla vita di corte), il viaggio vero e proprio (XI-XVI), gli ultimi anni del re Carlo e la sua morte improvvisa (XVII-XVIII). Segue un ultimo capitolo che traccia un consuntivo dell'opera del sovrano francese toccando il campo delle arti, dell'istruzione, dell'economia, dell'andamento dello Stato e delle relative riforme attuate o in via di attuazione, più numerose di quante in genere gli siano riconosciute. A conclusione un'abbondante bibliografia e un indice analitico.

La spedizione in Italia, che come si è visto occupa buona parte del saggio, è analizzata seguendo i principali cronisti del tempo, in particolare André de la Vigne, e utilizzando sapientemente i documenti custoditi negli archivi italiani ed europei. L'atteggiamento di Y. Labande-Mailfert è ispirato ad una costante rivalutazione della figura del sovrano e della sua impresa napoletana, cui la posterità fu spesso avara di elogi. Il ritratto estremamente favorevole che si delinea a poco a poco è quello di un sovrano intelligente, sensibile, non colto ma attratto dalla cultura, profondamente religioso, affabile anche se tenace e volitivo, inoltre esperto dell'organizzazione militare e capace di assumere il potere in prima persona. La simpatia della ricercatrice verso Carlo VIII la inclina a credere alla sincerità del suo progetto di crociata — un progetto che tuttavia era difficilmente concepibile senza il sostegno del capo della cristianità, cioè del papa — e a giustificare la cessione delle province francesi dell'Artois, del Roussillon e della Franca Contea, considerata come una « liquidation nécessaire de vingt années de luttés » (p. 117). La campagna italiana non fu secondo questo punto di vista un progetto chimerico destinato al fallimento, ovvero un'impresa commerciale, ma semplicemente « une affaire familiale » (p. 528) mirante a recuperare un'eredità di diritto.

Se tali giudizi possono non essere condivisi per intero, innegabili restano i pregi del saggio, non ultimo quello di essere di lettura gradevole oltre che di valido contenuto.

(A. SLERCA)